

Comunicato

Il sottoscritto Dott. Antonio Esposito con riferimento al procedimento disciplinare richiamato dal quotidiano “Il Giornale” del 9 agosto 2013, nel titolo in prima pagina:

“Gli altarini del giudice”

- Accusato di scegliere i casi mediatici per *spirito di protagonismo*
- Accusato di usare i messi comunali come autisti dei *familiari*
- Accusato di venire retribuito per la gestione della sua scuola

nel ritenere gravemente diffamatorio l'articolo in questione, come sarà accertato nelle competenti sedi giudiziarie, rileva la assoluta infondatezza, pretestuosità e strumentalizzazione degli episodi riferiti da “Il Giornale”, poiché su tali fatti ebbe a pronunciarsi, con una penetrante motivazione, la sezione disciplinare del Consiglio Superiore che, in data 2 ottobre 1998, **“assolse il Dott. Esposito dalla incolpazione contestata per essere risultati esclusi gli addebiti”**.

Queste in sintesi le motivazioni del Giudice disciplinare, che dimostrano il carattere diffamatorio dell'articolo che si diffonde, con estrema carica denigratoria, per ben tre pagine, omettendo sistematicamente di richiamare le motivazioni della decisione che escludevano gli addebiti.

- Sul primo addebito il Consiglio Superiore così afferma: **“conclusivamente la celebrazione dell'udienza del 12/11/91 – Procedimento Fidia Moro - da parte del Dott. Esposito ebbe a rappresentare un atto di *doverosa assunzione di responsabilità da parte del dirigente di un ufficio giudiziario in assenza di un collega e non certo una disdicevole forma di protagonismo di cui manca in atti qualsiasi prova*. Anzi gli elementi probatori raccolti sono di segno esattamente opposto in quanto i testi escussi hanno univocamente riconosciuto l'imparzialità e la correttezza del Dott. Esposito”**.

Risulta così evidente la natura assolutamente diffamatoria dell'affermazione riportata in prima pagina **“Accusato di scegliere i casi mediatici per spirito di protagonismo”**, senza riportare che sulla questione vi era stata la decisione che escludeva del tutto l'addebito.

- Sul secondo addebito la Sezione Disciplinare del Consiglio Superiore così statuisce: *“l'incolpazione non sussiste, in quanto dalle testimonianze acquisite e di seguito riportate è emerso che, in particolare negli anni 90-91 il messo comunale fungeva da autista al vice pretore onorario di Sapri, Avv. Fortunato, Suo difensore in una controversia di lavoro pendente presso la Pretura di Sapri”*.

Risulta quindi del tutto falsa l'affermazione riportata in prima pagina de “Il Giornale” *“Accusato di usare i messi comunali come autisti dei familiari”*.

- Sul terzo addebito, sul quale “Il Giornale” si dilunga richiamando anche dichiarazioni di un Capitano dei carabinieri, si omette di dire che tutte le dichiarazioni di questo ufficiale - più volte *“rettificate ... e parzialmente difformi”* tra di esse - erano state smentite addirittura da numerosi militari della sua stessa compagnia dei C.C., da un militare della Guardia di Finanza e da numerosissime altre persone.

Così conclusivamente motiva il CSM: *“Innanzitutto è da sottolineare che la natura giuridica dell'Isipi è stata più volte indicata erroneamente dal teste, soprattutto nella fase istruttoria, in quanto, **contrariamente a quanto affermato dal cap. NOME7**, l'Isipi non era una società di capitali, il cui amministratore unico era la moglie del dr. Esposito, ma era un'associazione culturale senza scopo di lucro.*

A proposito dell'attività svolta dal dr. Esposito presso l'Isipi non è stato confermato quanto riferito dal teste, sia pure sulla base di notizie informalmente acquisite, di "impressioni", di "conclusioni personali", di "osservazioni personali", in merito al ruolo di direttore, amministratore o organizzatore del dr. Esposito, ad un suo asserito potere di stabilire "chi doveva essere ammesso e chi non doveva.

E' emerso, infatti, che il magistrato svolgeva esclusivamente attività d'insegnamento, non si occupava in alcun modo direttamente o tramite la moglie dei profili gestionali dell'istituto, non ha mai fatto parte del consiglio d'amministrazione dell'NOME18 ... L'incarico, ritualmente comunicato al C.S.M., da esso autorizzato ed espletato gratuitamente concerneva non numerose materie, come asserito dal teste, bensì un solo aspetto di un più ampia argomento, quale la pedagogia generale", il cui insegnamento era affidato ad un professore universitario. (cfr. citate dichiarazioni prof. NOME19,

*ordinanze ministeriali, richieste di autorizzazione allo svolgimento dell'incarico formulate dal dr. Esposito al C.S.M. e relativi provvedimenti autorizzativi). Tale attività comportava non una presenza continuativa presso l'Ispi nelle ore pomeridiane, bensì un **impegno ben limitato** nel corso dell'anno. Anche sul punto le dichiarazioni del cap. NOME7 relative ad un'asserita presenza giornaliera del dr. Esposito presso l'Ispi tutti i pomeriggi, anche al termine dell'orario di lezione, **sono smentite** dalle testimonianze del prof. NOME19, dell'avv. NOME9, del collaboratore di cancelleria NOME10, dei m.lli NOME21, NOME33, NOME46, del brig. NOME35, del c.re NOME34, dell'ufficiale giudiziario NOME12, del segretario comunale NOME25 e **non sono confermate neppure dai testi dr. NOME36 e NOME37, indicati dallo stesso cap. NOME7. Privo di riscontro è pure quanto affermato dal cap. NOME7** circa la possibilità di vedere dall'esterno quanto accadeva nei locali dell'Ispi e di verificare, anche passando per strada, la presenza del dr. Esposito all'interno della scuola. La circostanza è, infatti, smentita dalla testimonianza del m.llo NOME33, il quale riferiva che i vetri dei locali dell'istituto erano "opachi" e che, quindi, "non era percepibile, dall' esterno, la presenza" (cfr. testimonianza del m.llo NOME33 dinanzi alla sezione disciplinare del C.S.M. in data 30.1.1998)".*

Alla stregua di tale decisione – basata su una articolatissima motivazione del tutto omessa nell'articolo – risulta completamente diffamatoria la dichiarazione "Accusato di venire retribuito per la gestione della sua scuola" e il successivo contenuto dell'articolo così come subdolamente prospettato.

Per quanto riguarda l'articolo apparso sul medesimo quotidiano, odierno, a pagina 3:

"Il magistrato inchiodato pure alla Camera"

Nel 1980 il Presidente della Commissione antimafia (Pci) denunciava al guardasigilli: "Esposito fazioso e troppo protagonista"

si osserva che "Il Giornale" omette un *significativo* particolare – e ciò rende l'articolo chiaramente diffamatorio - e cioè che l'inchiesta apertasi a seguito di

due interrogazioni parlamentari (la seconda era a firma degli Onn. Conte e Trotta del Psi), venne archiviata – addirittura in istruttoria - nel maggio del 1981 dal Csm. Invero, nelle conclusioni della relazione della 1^a Commissione, si legge: *"la maggior parte delle persone che hanno avuto un ruolo nella inchiesta hanno motivi di inimicizie verso il Pretore per i provvedimenti da Lui emessi nell'esercizio delle sue funzioni", persone molte delle quali **"sono state sottoposte a procedimenti penali per gravissimi reati"** e sono, comunque, apparse "legate fra loro da un inestricabile intreccio di rapporti di parentela, affinità, comparaggio, amicizia, lavoro, interessi, attiva militanza nello stesso partito politico"; che di qui scaturiva il convincimento che **"un vero e proprio complotto sia stato posto in essere contro l'ESPOSITO, cioè un piano programmato da una ristretta cerchia di persone che si sono avvalse dell'aiuto di amici, parenti ed affini e di quanti altri avessero gli stessi motivi di risentimento contro il medesimo, complotto di tale portata e gravità da determinare la Commissione a sollecitare il Consiglio a non abdicare al proprio fondamentale ruolo di garanzia della indipendenza della magistratura e di autonomia dell'Ordine Giudiziario, apprestando un'energica tutela al magistrato che è stato fatto oggetto di un così vasto attacco, scorretto nelle forme e illecito nei contenuti, da parte di un gruppo di persone che, per soddisfare un loro sentimento di vendetta o per salvaguardare i loro interessi posti in pericolo non hanno esitato a costruire a tavolino gli elementi di accusa ed a coinvolgere nella disdicevole operazione anche rappresentanti del Parlamento"**.*

Dimentica, altresì, "Il Giornale" altro *significativo* particolare che l'ispettore ministeriale, incaricato dell'inchiesta venne successivamente incriminato – in relazione alla predetta inchiesta - con 30 capi di imputazione per i reati di interesse privato in atti di ufficio, falso ideologico e diffamazione pluriaggravata

ai danni del Dott. Esposito. Venne condannato in primo grado alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione; fu assolto in appello, perché il fatto non costituiva reato per dubbio sul dolo, dopo che il Dott. Esposito aveva revocato la costituzione di parte civile previo risarcimento del danno quantificato in lire 20 milioni devoluti in beneficenza e previa dichiarazione dell'ispettore ministeriale che riconosceva la assoluta correttezza dei comportamenti del Dott. Esposito, e di essere stato tratto in inganno dagli accusatori dello stesso Dott. Esposito.

Dott. Antonio Esposito

Roma, lì 10/08/2013